



buio e con i motori fermi. Le comunicazioni radio, tuttavia, sono state assicurate dalle batterie di riserva fino all'arrivo del primo peschereccio che ha potuto solo fornire supporto "logistico" per il mantenimento delle comunicazioni radio. Perché la Allegra possa rimettersi in marcia, infatti, occorrerà aspettare l'intervento dei rimorchiatori che però non riusciranno ad essere sul luogo prima del pomeriggio di oggi, trenta ore dopo l'incendio e il successivo black out. Soltanto a quel punto la Allegra potrà essere trainata nel porto più vicino e i passeggeri evacuati.

A bordo anche i marò

Ci sono 9 militari del San Marco addetti alla sicurezza anti-pirati

La Costa, tuttavia, non dispera di riuscire a rimettere in marcia la Allegra: «Sono in corso le verifiche sullo stato della sala macchine per poter far ripartire le strumentazioni necessarie a riattivare la funzionalità della nave», spiegava ieri infatti la compagnia nella sua nota. Fortunatamente le condizioni meteo, mare stato 4 con raffiche di vento a 25 nodi, non destano preoccupazione nonostante le previsioni parlino di precipitazioni in arrivo.

A BORDO ANCHE 9 MARÒ

La Costa Allegra era partita dal Madagascar ed era diretta Mahé nelle isole Seychelles. A bordo ci sono 1049 persone, di cui 212 italiani. Imbarcati anche nove militari del reggimento San Marco che si occupano della sicurezza della motonave visto che la rotta della Allegra prevede l'attraversamento di zone di mare considerate a rischio per la presenza di pirati. La Allegra è di proprietà della Costa Crociere e della Carnival (come anche la Costa Concordia, finita sugli scogli dell'isola del Giglio il 13 gennaio scorso) ed è lunga 187 metri per 28500 tonnellate di stazza. È stata costruita nel 1969 con il nome Annie Johnson come portacontainer gemella della Axel Johnson, poi ribattezzata Costa Marina. La Costa Crociere l'ha acquistata nel 1992 quando è stata praticamente ricostruita e trasformata in nave da crociera, con il nome di Costa Allegra. È stata sottoposta a lavori di restauro nel 2001. La nave, si legge sempre nel sito della compagnia, è capace di accogliere quasi 1.000 passeggeri, dispone di nove ponti, di cui otto dedicati ai passeggeri, che sono ornati con opere ispirate a pittori impressionisti come Gauguin, Degas, Matisse, e 399 cabine. ❖

Protesi al seno Pip, finito il censimento Sono 4mila i casi

È finito il censimento delle protesi al seno Pip. Il ministro della Sanità Balduzzi ha detto che sono 4mila i casi in Italia. «Al momento non c'è evidenza che le portatrici corrano pericoli di vita».

PINO STOPPON
ROMA

Sono ufficialmente 3.911 le protesi di marchio francese Pip impiantate in Italia, sulla base dei dati comunicati da tutte le Regioni al ministero della Salute. Lo ha reso noto il ministro della Salute, Renato Balduzzi, durante una registrazione della trasmissione Porta a porta. Tuttavia potrebbero essere state impiantate qualche ulteriore centinaio di protesi sfuggite al censimento voluto dal ministero. Gli impianti sono stati effettuati in strutture sia pubbliche, sia ambulatoriali.

Per il censimento degli impianti Pip, ha sottolineato in ministro, «abbiamo seguito un criterio cautelativo e ragionevole». Balduzzi ha quindi precisato che non sono previste procedure speciali per gestire i casi di impianti Pip, tuttavia le Regioni possono, se lo ritengono opportuno, individuare dei piani specifici nei quali individuare dei centri di riferimento. Il ministro ha quindi ribadito come i casi di impianto Pip vadano considerati situazione per situazione: un'indicazione questa, ha detto, confermata anche dall'organismo scientifico della Comunità europea.

Le donne portatrici di tali impianti, ha inoltre ribadito Balduzzi, «devono rivolgersi al medico per una valutazione della situazione; il medico può dunque procedere alla valutazione clinica, ecografica e se necessario può utilizzare la risonanza magnetica». Nel caso di situazione di rottura o sospetta rottura della protesi, ha detto il ministro, «il medico propone l'espianto, che non verrà invece proposto se non emergono irregolarità». Balduzzi ha confermato inoltre che l'espianto può essere proposto alla donna anche nel caso di serie condizioni di difficoltà psicologica. Ad ogni modo, ha aggiunto il ministro, «non c'è evidenza che le portatrici di Pip corrano rischi



Foto Lapresse

Un'operazione di rimozione delle protesi

di vita e non è dimostrato un effetto cancerogeno di tali protesi».

Il caso delle protesi Pip era scoppiato alcune settimane fa quando il fondatore Jean Claude Mas era stato arrestato e poi rilasciato dopo aver pagato una cauzione da 100mila euro. La sua azienda, la Poly Implant Prothese (Pip) ha chiuso i battenti nel 2010. Non pri-

Il ministro Balduzzi «Niente allarmismi I casi vanno valutati volta per volta»

ma però di aver esportato molte di queste protesi in giro per il mondo. L'allerta è cresciuta quando, a dicembre scorso, il governo francese ha sollecitato 30mila donne con protesi Pip a rimuoverle.

Il problema era sorto nel 2009 e riguardava le protesi introdotte nel mercato dal 2001 quando è cominciato ad emergere che queste protesi avevano una facilità di rottura maggiore rispetto alle altre. Naturalmente tutte le protesi possono rompersi, ma con gli impianti di ultima generazione la percentuale di rottura è bassa, intorno all'1%. Non solo, dai controlli è emerso che la Pip usava non il silicone «medicale» ma il silicone «industriale» che costa molto meno. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Sosteniamo Cgil e Inca (e gli immigrati) contro quella tassa ingiusta

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Il decreto 6 ottobre 2011 «Contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno», firmato dagli ex ministri Tremonti e Maroni, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale a dicembre dello stesso anno, è entrato in vigore lo scorso 31 gennaio. Si tratta di una tassa che varia a seconda della durata del permesso di soggiorno da rinnovare: 80 euro se è valido per meno di un anno e prezzi intorno ai 200 euro per il rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo. Un costo da sommare a quello che viene pagato per le spese amministrative che il rinnovo comporta e che confluisce per il 50% nel "Fondo rimpatri". Una tassa che ha inoltre reso felici i suoi promotori, il partito politico che li sostiene e forse pochi altri ma, di certo, non il sindacato Cgil e il patronato Inca. I due enti hanno così presentato ricorso al Tar del Lazio per dimostrare che il «contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno» non è linea con la Costituzione, perché – come si evince dalle argomentazioni presentate dagli avvocati Vittorio Angiolini, Luca Santini e Marco Cuniberti, che seguono la vicenda – «è del tutto sganciato dalla capacità contributiva dei richiedenti, ed essendo di 'indole tributaria', viola il principio dell'art. 53 della Costituzione, che stabilisce che tutti debbono concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva». Ma non è questo l'unico punto contraddittorio. Viene criticato anche il contributo destinato al Fondo rimpatri poiché, come definito dalla Convenzione Oil, «in caso di rimpatrio il lavoratore e la sua famiglia non devono sostenere i costi».

Alla luce di tutto ciò, Inca e Cgil chiedono che in attesa del parere del giudice sia sospeso il decreto che istituisce la tassa in questione (6 ottobre 2011). Una richiesta plausibile, da appoggiare. ❖